

Sergio Lavarda

I Ferramosca a Sossano

Patrimonio, prestigio, minacce di estinzione.

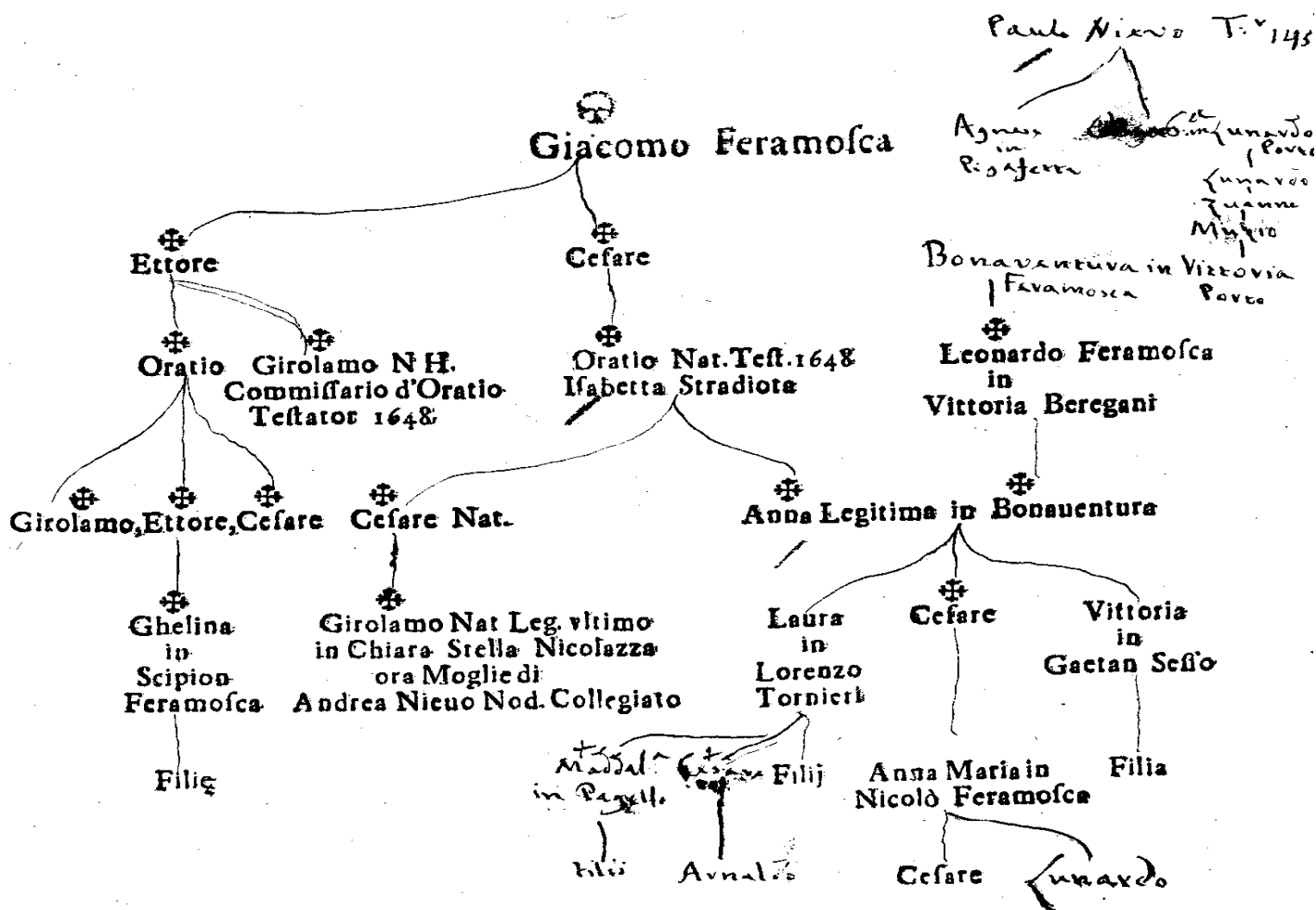
Nel 1547 Ettore e Cesare Ferramosca, figli ed eredi di Giacomo, possedevano a Sossano una casa dominicale in contrà Stason, confinante da due parti con la strada comune stimata 530 ducati. Solo i Manente e Rinaldo Poiana occupavano dimore di pari valore. L'edificio sarebbe risultato poi rimodernato e provvisto di muro di cinta nel 1564.

Nonostante il possesso di un palazzo fra i più eminenti, i 53 campi dei Ferramosca e una ricchezza totale che secondo i periti dell'estimo ammontava a 2.051 ducati, ne assegnavano solo il tredicesimo posto nella graduatoria delle famiglie più ricche di Sossano a metà del XVI secolo. Una posizione tutto sommato modesta, perlomeno rispetto a quella che circa un secolo dopo avrebbe denunciato al fisco il *Nobil Homo* Cesare Ferramosca (fu Orazio) per la sua porzione di beni paterni. Tra Villaga e Sossano egli infatti si trovava a possedere – oltre a 21 case a Sossano, fra le quali “una dominicale con orto e brolo a disposizione sua senza utile, l'altra del fattore” – circa 627 campi i quali, lamentava, erano “quasi tutti magrissimi, sterilissimi e si coltivano solo per metà anno, patiscono la maggior parte le acque ed il *moglio* per essere in luoghi bassi, fra questi vi sono campi 180 prativi di cattiva natura”. A questi andavano aggiunti i 140 campi e le quattro case di Bonaventura Ferramosca per la quota ereditaria della moglie Anna fu altro Orazio, figlio illegittimo di altro Cesare, che per evitare confusioni chiameremo *naturale*.¹

In un secolo il patrimonio dei due rami Ferramosca presenti a Sossano era quindi aumentato di quasi il 1.400%; ciononostante la fortuna della famiglia cominciava a

¹ L'autodenuncia al fisco tende ovviamente a svilire l'imponibile. Per il dato al 1547 ASVI, *Estimo*, b. 24, c. 364; per il 1665, Ivi, b. 622, c. 264-267v. Nel 1665 Cesare Ferramosca possedeva inoltre 6 campi a Villaga, 296 a Brendola “sottoposti al rapido torrente della Guà e al fiume di Brendola, mai si segano e servono per pascolo, 52 magrissimi ripieni di giara” e infine, indivisi col fratello Ettore, altri 382 campi in coltura di Santa Croce presso Vicenza.

rivelare crepe profonde, e di lì a pochi decenni la maggior parte dei possedimenti che ne avevano fatto per un tempo non breve la casata più ricca e influente del paese, sarebbero transitati in altre mani.



Genealogia a stampa, con aggiunte coeve, dei Ferramosca di Sossano (sec. XVIII)

Il mantenimento e ancor più l'accrescimento dello *status* implicavano consistenti spese di rappresentanza, dotazioni congrue di figlie per fissare alleanze con altre famiglie, limitazione dei matrimoni sia della linea di discendenza femminile che maschile, nel primo caso per non disperdere il patrimonio in doti, nel secondo per conservarlo il più possibile indiviso, tutte azioni che nell'arco di alcune generazioni portavano a minacciare la sopravvivenza biologica del lignaggio.²

² Nel diritto comune vigente nella terraferma veneta era prevista la divisione paritetica dei beni tra tutti i figli maschi.

Occorreva inoltre salvaguardare e accrescere la rete clientelare che contribuiva al mantenimento del prestigio. Quando la povera vedova Maria Montan aveva visti negati i propri diritti su di un casone del marito in contrà valle, usurpato dai cognati, “et non potendo con le sue forze venir alla consecutione del detto loco, ricorse al Signor Oratio Ferramosca che aiutar la volesse”. Questi, per gratificarla e “per l’amorevolezza che tiene verso Casa sua” si assunse tutte le spese legali, sia a Vicenza che a Venezia. La donna era divenuta ancora più obbligata quando Orazio l’aveva anche aiutata ad affrontare un sequestro di Attilio Cappasanta. Alla fine Maria avrebbe ceduto la proprietà del casone ad Orazio continuando a viverci da livellaria.³

Verso la metà del XVII secolo il ramo principale della famiglia era riuscito ad acquisire la nobiltà veneta, ma il raggiungimento dell’apice degli onori per una famiglia della terraferma aveva corrisposto ad un inarrestabile declino biologico.⁴ Ben consapevole della crisi, nel 1675 Ettore di Orazio – figlio di un altro Ettore, appartenente al ramo di Barbano – aveva fatto sposare l’unica figlia Ghellina a Scipione di Antonio, unendosi così ad un ramo collaterale e decaduto della famiglia; ma anche per il ramo sossanese si prospettava un futuro biologico incerto.

Nella rilevazione dei beni del comune del 1719-21, le proprietà sossanesi dei tre Ferramosca censiti ammontavano in totale a 210 campi.⁵

³ ASVI, *Archivio Ferramosca*, b. 8, 1608-19.12. Orazio assegnò il capitale in beneficio di dote a Dorotea, la giovane figlia di Maria di cui si dichiarava protettore.

⁴ La nobiltà veneta, fino ad allora requisito esclusivo dell’élite politica veneziana, fu concessa a chiunque avesse versato 100.000 ducati alle esauste finanze dello Stato durante la tragica, costosissima ed interminabile guerra di Candia (1645-1669). Si tratta di una cifra favolosa; per avere un’idea delle proporzioni basti pensare che un campo di pianura, ben drenato, poteva all’epoca arrivare a costare 80 ducati. Girolamo Ferramosca scriveva nel 1652 da Venezia al concittadino Antonio Scroffa circa l’inestimabilità della nobiltà veneziana “piuttosto che ritornare a Vicenza, e restarne privo, mi adatterei a viver qui con cento miserabili scudi l’anno. Bisogna che Vostra signoria ne faccia l’acquisto in ogni modo, perché si tratta di tutta la posterità”. Gli Scroffa divennero nobili veneti solo nel 1698. Anche i vicentini Valmarana, Lazzari, Mora, Barbaran, Piovene, Arnaldi e Angaran acquistarono la nobiltà veneta. I Lazzari, ignobili in patria, si erano arricchiti col far spade, i Beregan con la seta, i Mora con denari frutto di commerci di uno zio. Si prendeva in giro la superbia del Mora e le donne nobili vicentine mai praticarono con le Beregan”. FORMENTON, *Memorie storiche della città di Vicenza dalla sua origine fino al presente*, Vicenza, 1864, pp. 610-613.

⁵ Alla contessa Anna Ferramosca di Orazio appartenevano 141 campi; dopo la prima grossa vendita del 1711 ai conti Giovanelli a Scipione (marito di Ghellina di Ettore Ferramosca), ne restavano 62 e infine a Girolamo, discendente di Cesare, 7. ASVI, *Estimo*, b. 1712 cc. 41, 54, 52.

Sorprendente la consistenza residua, 7 campi, del patrimonio di Girolamo Ferramosca, il figlio che Cesare di Orazio *naturale* aveva avuto dalla relazione con una contadina di Sossano nel 1676 e che solo *in articulo mortis* il padre si sarebbe preoccupato di legittimare, nominandolo erede universale nel proprio testamento rogato a Sossano nel giugno del 1688.

Per ricostruire le ultime vicende dei Ferramosca a Sossano occorre spostarsi indietro di settant'anni. Il 9 aprile 1619 Cesare di Giacomo Ferramosca dettò il suo testamento segreto nella propria casa di Vicenza. Dopo aver chiesto di essere sepolto di notte senza funerali nella chiesa di San Biagio, disponeva che al figlio illegittimo Orazio spettasse l'usufrutto della casa con *brolo* e altro acquistata da Ludovico Traverso a Sossano, 45 campi, e metà dei suoi beni mobili; nominava poi eredi universali i nipoti Orazio, Fabio, Scipione e Girolamo, figli di suo fratello Ettore. Concludendo le sue disposizioni richiamava l'annullamento di qualsiasi disposizione avesse fatto sua madre Anna Mascarello. Morto il testatore, il documento era aperto e pubblicato il successivo 18 aprile.⁶

L'11 agosto del 1648 anche Orazio, il figlio *naturale* di Cesare Ferramosca consegnava, sigillato e segreto, il proprio testamento scritto a Sossano al notaio Pietro Macacchiò. Il documento sarebbe stato aperto e pubblicato alla sua morte, sopravvenuta il 27 marzo 1649.⁷

Il testatore ordinava ai suoi eredi di far costruire una tomba nella chiesa di San Michele di Sossano in cui riporre il suo corpo e quello dei posteri. Chiedeva la celebrazione di sei messe di *requiem* ogni anno e lasciava alla moglie Isabetta 40 ducati l'anno se fosse rimasta vedova "casta e pudica" insieme ai due figli, altrimenti 100 vita natural durante

⁶ ASVI, *Archivio Ferramosca*, b. 34/164, cc. 1-4. Ludovico Traverso aveva sposato Angela, figlia del capitano Antonio Scolari e di Lucrezia Camposampiero. ASVI, *Notarile*, b. 561, 1564-3.9 testamento di Lucrezia Camposampiero.

⁷ ASVI, *Archivio Ferramosca*, b. 54/299, cc. 1 segg.

e poiché si ritrova avere un maschio *naturale* chiamato Cesare e una femmina Anna *legittima*, ordina che Cesare abbia tutti gli affitti che avrà al tempo di sua morte, ... e se morisse senza eredi tornino detti beni ad Anna e suoi eredi, insieme con la casa acquistata dal testatore da Claudio Cavaneis e Pietro Seta.

La scelta di nominare erede universale Anna, nata dal matrimonio con Isabetta, e solo se la bambina fosse morta senza eredi il figlio maschio Cesare, appare a prima vista paradossale. Inoltre, particolare altrettanto importante, il testatore disponeva che nessuno potesse vendere beni della propria eredità “in alcuna minima quantità essendo sua ferma volontà che li beni si conservino nella sua casa”. Dell’esecuzione testamentaria era investito il cugino Girolamo, celebre giurista appartenente al ramo familiare di Barbano.

Ma il vero protagonista dell’uscita di scena dei Ferramosca da Sossano sarebbe stato un altro Cesare, figlio di Orazio *legittimo* che, prima del 1680 doveva aver promesso di cedere i suoi beni di Sossano e Villaga al conte Camillo Barbarano.⁸

Il tenore del suo testamento veneziano del 7 maggio 1681 va attentamente soppesato. Cesare vi appare, più che lontano e disinteressato alle cose del mondo, indifferente al destino del lignaggio, alla cui politica di rigida esclusione dal matrimonio egli era stato sacrificato. Mentre si appellava allo zelo del conte Camillo Barbarano e dell’arciprete *pro tempore* di Sossano per far celebrare una messa quotidiana nell’oratorio di San Filippo Neri, nominava eredi universali quattro ospedali veneziani, diseredando implicitamente i propri parenti.⁹ Una sola volta il disponente nomina un congiunto, il nipote Scipione, cui assegna un modesto legato di 300 ducati.¹⁰ Ciò non poteva che sollevare contestazioni legali; contestazioni che avrebbero portato all’impugnazione immediata dell’atto da parte

⁸ Il conte Camillo Barbarano, più volte oratore vicentino a Venezia, era un personaggio di primo piano della politica vicentina dell’epoca. Il 5 luglio del 1680 i beni di Cesare apparivano trasferiti al suo estimo. ASVI, *Estimo*, b. 24, c. 364, nota a margine.

⁹ Sull’edificio del 1664 e le sue successive trasformazioni si veda la monografia di G. BOSCHETTI, *La chiesetta dell’Olmo di Sossano*, Sossano 2000. Il testamento in questione, di grande interesse, è integralmente trascritto in appendice a G. BOSCHETTI, *Il tempietto di una villa a Sossano veneto*, Tesi di Laurea, Un. Padova, Fac. Magistero, rel. A. Mariuz AA 1983-84, pp. 153-155. Ringrazio l’autrice per la gentile segnalazione.

¹⁰ Si noti che ai due servi Cesare dona 100 e 50 ducati l’anno vita natural durante.

dei pretesi eredi discriminati. Dopo la morte di Cesare, avvenuta a Venezia il 24 maggio 1681, i fratelli Guido, Vincenzo e Scipione Ferramosca avevano avviato una causa per ottenere l'annullamento del testamento. Dopo una sentenza a loro sfavorevole, per non continuare le spese legali e il contenzioso all'infinito – una causa di questo genere poteva durare ben più che un'intera vita – era sopraggiunto un accordo tra le parti. Il 23 aprile 1683 i beni di Sossano venivano rivenduti ai tre fratelli Ferramosca in cambio di 76.000 ducati.¹¹

Scipione Ferramosca, appartenente ad un ramo povero della famiglia, era riuscito a risollevarne le proprie sorti sposando Ghellina, unica discendente del ramo principale della famiglia e a tornare in possesso dei beni aviti di Sossano. Ma il peso dell'esborso che aveva dovuto sostenere sarebbe stato troppo forte costringendolo a sua volta a cedere la maggior parte dei beni di Cesare, tra il 1711 e il 1727, ai conti Giovannelli.¹²

La parabola ascendente: dal commercio di panni alla nobiltà veneta.

Discendenti dal mercante di panni Cardino, i Ferramosca avevano saputo approfittare di tutte le opportunità offerte loro dalle differenti contingenze storiche in cui si erano trovati a vivere. Una volta ascesi ai vertici della società vicentina essi si sarebbero prodigati per nascondere le proprie umili origini.¹³ Mercanti di panni al minuto, erano probabilmente divenuti cittadini di Vicenza con il cambio di regime politico agli inizi del Quattrocento, quanto i nuovi signori veneziani avevano concesso per alcuni decenni a mercanti e artigiani che si fossero inurbati, la cittadinanza vicentina.¹⁴

¹¹ 12.000 ducati per le quattro mansionerie istituite a Venezia e 64.000 ducati per il rilascio libero di tutti i beni di Sossano e Villaga. G. BOSCHETTI, *Il tempietto di una villa*, p. 23, 160-164.

¹² Scipione entrò in possesso dei beni di Cesare l'11 maggio 1697. ASVI, *Estimo*, b. 622, c. 259v. BOSCHETTI, *La chiesetta*, pp. 37-38. Sui Giovannelli, principi dell'Impero dal 1847, si veda anche COGO, *Il Novecento*, pp. 6-7 che cita MAZZADI, *Storia di Lonigo*.

¹³ Il nome del capostipite, Cardino, sarebbe già stato occultato alla terza generazione vicentina, per essere sostituito dai classici Scipione, Ettore, Orazio, Cesare.

¹⁴ I *libri civilitatum* del comune di Vicenza ne offrono numerosi esempi. Un caso analogo riguarda il lignaggio dei Del Buso, il cui *cursus honorum* sarebbe stato tuttavia più modesto e accidentato. BBVI, AT, bb. 163-181; 745, 885. LAVARDA, *L'incivile*. In età moderna non tutti i residenti, ma solo una ristretta cerchia di privilegiati poteva vantare il possesso della cittadinanza e godere dei privilegi fiscali (differente forma di

Dal 1408 compare in città Cardino, giunto forse dal bergamasco a commerciare panni; e dopo di lui i figli Baldissera e Nicolò, proprietario quest'ultimo di una bottega che nel 1447 veniva usata dal figlio notaio Cardino anche come ufficio per stendere i propri rogiti.¹⁵

La diplomatica adesione ai gruppi di potere veneziani e una accorta politica matrimoniale caratterizzarono la strategia familiare di accrescimento di ricchezze e prestigio che guidò le azioni dei Ferramosca succedutisi ad ogni nuova generazione alla guida del casato. Il principale protagonista della folgorante ascesa sociale fu Ettore il quale, conseguita la laurea in legge a Padova, nel 1569 entrò a far parte del prestigioso Collegio dei giudici vicentini, posizione da cui avviò una carriera di vertice al servizio della Repubblica veneta.¹⁶ Più volte, in qualità di *vicario pretorio*,¹⁷ accompagnò rettori veneziani nei loro uffici (ad esempio a Padova nel 1589, e a Udine nel 1593), fu altresì in diverse occasioni ambasciatore di Vicenza a Venezia e nel 1605, in occasione della conferenza di Rovereto per definire le controversie tra il Vicentino e il Trentino arciducale, venne eletto Provveditore ai confini e consultore del futuro doge Nicolò Contarini.

Il destino che egli decise per i propri figli è sintomatico di quella strategia che abbiamo illustrato: due delle tre figlie furono destinate al convento; l'ultima al matrimonio con il figlio di Francesco Cerato, il più affermato notaio di Vicenza.

tassazione rispetto ai distrettuali), politici (possibilità di essere eletti nei consigli e accedere alle cariche maggiori) e, appunto, civili (onore e precedenza) che ne erano collegati.

¹⁵ Professione umile quella del pezzarolo (commerciante di panni al minuto), sulla quale Tommasini ironizzava all'inizio del Settecento, in polemica con le genealogie fantastiche della quattrocentesca storia di Vicenza del Pagliarino, data alle stampe nel 1663. POVOLO, *Percorsi*, p. 3, BOSCHETTI, *La chiesetta*, p. 17. All'epoca i 300 notai appartenenti al Collegio, oltre che rogare atti privati, a rotazione rivestivano anche tutti gli uffici pubblici di palazzo; esisteva inoltre una miriade di notai di secondo rango, i cosiddetti "imperiali", che erano nominati dai conti palatini e risiedevano principalmente in campagna. A Sossano, tra metà '400 e metà '700 sarebbero risieduti 31 notai, solo un terzo dei quali collegiati.

¹⁶ Il Collegio dei giudici era una delle espressioni più esclusive del potere aristocratico vicentino; i primi Ferramosca ad esservi ammessi furono Ferramosca di Baldassarre (1473) e suo fratello Girolamo (1489). A dimostrazione della profonda penetrazione della famiglia nei gangli del potere locale, nel 1568 avevano già fatto parte del Collegio altri cinque Ferramosca. POVOLO, *Consuetudini e leggi nei consulti di Girolamo Ferramosca*, Vicenza 1995, p. 1.

¹⁷ Nei reggimenti di Terraferma quella di vicario pretorio era la carica giudiziaria più importante nel civile, dopo il podestà di cui poteva fare le veci. C. POVOLO (ed.), *Il processo a Paolo Orgiano*, Roma 2003, p. 648. Si tratta quindi del vertice della carriera per l'aristocrazia non veneziana nell'ambito dello Stato veneto.

La dote assegnata alla giovane, 7.000 ducati, stante la sua entità medio bassa – nelle grandi famiglie aristocratiche vicentine le ragazze da marito si dotavano con cifre che all'epoca raramente scendevano sotto i 10.000 ducati, talvolta arrivavano anche a superare i 20.000 – testimonia il senso di un matrimonio funzionale all'ascesa sociale di Francesco Cerato, che quindi accettava una dote non irrilevante, ma nemmeno favolosa. Dei tre maschi, il solo Orazio fu destinato al matrimonio e sposò Ghellina Ghellini, che portò alla famiglia 11.000 ducati in dote, mentre il destino disegnato per gli altri due, Scipione e Girolamo, fu quello della carriera forense.

Scipione (1580-1646), dottore di Collegio nel 1601, raggiunse i massimi onori intorno agli anni '20 del Seicento con la nomina a *consultore in iure* della Repubblica.¹⁸ Suo fratello Girolamo – il commissario testamentario di Orazio figlio *naturale* di Cesare – nel 1649 fu l'artefice del conseguimento del massimo onore: la nobiltà veneta.

Orazio (figlio legittimo di Ettore, da non confondersi con l'omonimo personaggio del ramo sossanese) proseguì nella politica matrimoniale della famiglia e fece sposare il solo figlio Ettore con Elena Minotto, nobile veneziana, a testimonianza dell'avvenuta ascesa ai nuovi ranghi del patriziato lagunare, ma da questa unione non sopravvisse che la sola figlia Ghellina la quale, come detto, sarebbe andata in sposa nel 1675 a Scipione di Antonio Ferramosca.¹⁹

Due donne.

¹⁸ Il *consultore in iure* [consigliere giuridico] era nominato dal senato veneto ed esprimeva pareri legali su richiesta delle più alte magistrature veneziane. L'importanza della carica è svelata dal nome di alcuni personaggi che la ricoprirono: Paolo Sarpi, Gasparo Lonigo, Fulgenzio Micanzio. Sui consultori A. BARZASI, *I consultori in iure*, in G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI (edd.), *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/II, Vicenza 1986, pp. 179-199. La biografia politica ed intellettuale di Scipione è tratteggiata in POVOLO, *Consuetudini e leggi*, cit. Più in generale, sui Ferramosca di Barbano, si veda POVOLO, *Percorsi genealogici*, Vicenza 1990; cenni anche in Boschetti, *La chiesetta*, p. 17-22.

¹⁹ Per le notizie genealogiche che precedono: POVOLO, *Percorsi genealogici*, Vicenza 1990, pp. 6-7.

Le donne rappresentavano una risorsa e nello stesso tempo un pericolo per l'auspicato consolidamento del lignaggio, tanto che avveniva spesso uno scambio di doti tra famiglie attraverso le generazioni, in una sorta di bilanciamento patrimoniale differito.

Alcune donne dimostrarono di non accettare il ruolo di meri strumenti patrimoniali, e non solo resistendo, per quanto furono in grado, a monacazioni forzate, ma anche agendo in un modo che rivela una loro marcata aspirazione ad assumere un ruolo indipendente. Sono già stati studiati i casi di Anna Mascarello a metà Cinquecento e di Anna Ferramosca circa un secolo dopo; casi che dovettero scuotere non poco l'apparentemente inossidabile strategia di conservazione dei beni e del prestigio famigliari.²⁰

Nei primi anni del Cinquecento Anna Mascarello aveva sposato Giacomo Ferramosca a cui aveva dato cinque figli maschi: Cesare, Marc'Antonio, Giulio, Carlo ed il già noto Ettore.

A Sossano Anna aveva vissuto una intensa relazione sentimentale clandestina con Francesco di Federico Manente. Non ci interessa se il rapporto sia iniziato prima o dopo la vedovanza della donna, possiamo però ragionevolmente supporre che i parenti non potessero ignorarlo, solo tollerarlo fintantoché fossero state rispettate due condizioni imprescindibili: che la donna continuasse a vivere la sua vedovanza e che la relazione rimanesse segreta. Ma ben presto un primo scandalo aveva incrinato un simile precario equilibrio: dopo la morte del marito, la donna aveva messo al mondo Isabella, figlia di Francesco.

La relazione divenne poi tragicamente di pubblico dominio nel 1554 allorché Francesco, condannato alla decapitazione a Firenze, nel proprio testamento rogato prima di salire sul patibolo ricordò la figlia *naturale* [illegittima] al fine di tutelarne i diritti sul proprio patrimonio.²¹ La pubblicità di un fatto tanto disonorevole per il lignaggio aveva fatto

²⁰ C. POVOLO, *Percorsi genealogici. Storie di donne in una famiglia dell'aristocrazia vicentina*, Vicenza 1990.

²¹ Anna nel proprio testamento si dichiarava invece vedova in seconde nozze di Francesco Mainenti. POVOLO, *Percorsi*, cit. p. 8.

infuriare Ettore e i suoi fratelli i quali costrinsero la madre a rogare un atto di donazione a loro favore. Anna però sarebbe presto tornata sui suoi passi e poco dopo (novembre 1555) avrebbe denunciato la violenza subita invalidando l'atto e rompendo i rapporti con i propri figli.

Cinque anni dopo, rogando a Venezia il proprio ultimo testamento, la donna confermava l'annullamento della donazione, e assegnava a Isabella 1.000 ducati della propria dote. Divideva quindi tutti i mobili a metà tra la stessa Isabella e il figlio Ettore e infine, forse allo scopo di impedire l'impugnazione dell'atto, investiva della restante eredità, comprendente beni stabili, i quattro figli sopravvissuti dal matrimonio con Giacomo Ferramosca: Carlo, Marc'Antonio, Cesare e appunto Ettore.²² Maria Grazia Boschetti deduceva da quest'ultimo passaggio che una parte delle sostanze Ferramosca di Sossano derivassero dalla dote assegnata da Antonio Mascarello alla figlia. Ciò è suggerito anche dalla permuta Ferramosca – Loschi del 31 agosto del 1528, quando Giacomo Ferramosca, indicato nell'atto come marito di Anna Mascarelli [perché evidentemente agiva nell'interesse e per procura della moglie] permutava un campo e mezzo con Bernardino di Giacomo Loschi.²³

Di grande importanza diviene a questo punto misurare l'entità della dote di Anna, e se la donna si configuri come l'anello che congiunge i Mascarello ai Ferramosca. Che i primi si estinguano con Anna, e che le loro possessioni sossanesi transitano nei secondi, è definitivamente chiarito dal testamento di Antonio fu Marco Mascarello, rogato nel 1512 a Venezia dove era detenuto. Privo di discendenza maschile, egli non si limitava a dotare, ma investiva dell'intera eredità le due figlie Anna e Laura, con sostituzione reciproca in caso di

²² BBVI, *Archivio Ferramosca, Catastico del Co: Leonardo Ferramosca*, t. I, doc. 198, 1555-28.9. atti del notaio Gio Maria Righi (Enrici) Donazione fra vivi, livello. Anna Mascarello relicta fu Giacomo Ferramosca dona ai figli Cesare e Ettore tutti i suoi beni, possessioni, affitti, livelli posti nelle pertinenze di Sossano in cambio di un livello di 16 ducati l'anno pagabile dal conte Girolamo Bissari, con condizione di non vendere ma trasmettere in linea maschile. *Libro*. E c. 47 Per l'atto, con collocazione originale, il successivo annullamento e il definitivo testamento di Anna si veda anche BOSCHETTI, op. cit., p. 21.

²³ ASVI, *Notarile*, not. Clemente Loschi, b. 157, c. 25: 1528-31.8 Sossano, casa dei permutanti. Si scambiavano pezze di terra poste a Sossano in contrà culdagueio contro terra in contrà fornaci confinante con Batta Mainenti e contrà valbona. Le permutate di terreno sono funzionali ad accorpamenti di proprietà.

morte di una di queste e, dopo la loro morte, i discendenti maschi con vincolo perpetuo di inalienabilità dei beni.²⁴

Nell'estimo della fine degli anni quaranta del Cinquecento i Mascarello non compaiono tra i possidenti di Sossano. Le ricerche documentali offrono su questa famiglia qualche sporadico lume: si trattava di un'importante lignaggio notarile con interessi a Vicenza e Sossano. Nel 1366 il notaio Fino Mascarelli rogò l'atto con cui Giacomino fu Biancardo Loschi acquistava per 600 lire di piccoli da Gianpietro Proti la casa torre di contrà Carpagnon a Vicenza.²⁵ Nel 1478 era attivo il notaio Antonio fu Marco Mascarelli, padre di Anna, il quale nel 1505 cedette al nobile Giacomo fu Marcello Loschi un sedime con casa *cupata, murata, solarata* aia terra prativa di un campo a Sossano in contrà Rio, tenuta a livello perpetuo da Giacomo Zanfranceschi da Sossano.²⁶

La minaccia all'unità e all'onore portato alla famiglia da Anna Mascarello si arricchirebbe secondo tale ipotesi interpretativa anche del pericolo di una consistente diminuzione del patrimonio sossanese, confermando ancora una volta quanto valori astratti quali l'onore e il decoro nobiliari andassero di pari passo, se non fungessero anzi da supporto ideologico alla concretissima cupidigia di beni materiali.

Se Anna Mascarello era destinata a divenire una reietta, un secolo dopo un'altra Anna sarebbe al contrario divenuta il cardine dell'estremo tentativo di resistenza genealogica dei Ferramosca, interpretando strenuamente i valori di famiglia.

²⁴ Il vincolo è formalizzato in un rigido fedecomesso: BBVI, *Archivio Mascarello, Catastico di bergamine*, n. 280, 1512-18.1. Sulla detenzione di

²⁵ Incrociando questa informazione con quella desunta da un atto che Tommasini afferma di aver letto, si può supporre un rapporto remoto dei Mascarello con i Loschi di Sossano, e forse anche un'altrettanto lontana presenza dei primi in paese. Nel rogito pergamenaceo 1377-17.6 del notaio Castellano fu Reconzio da Verona erano presenti "*Jacobino quondam Domini Blancardi de Luschi de Sauxano, Spinella notario quondam Domini Johannis de Bissariis testibus*". BBVI, Ms. 3337, c. 709.

²⁶ BBVI, *Catastico Loschi, Instrumenti 19*, nn. 27 (1366-18.12); 231 (1478-22.6); 410 (1505-8.2 not. Francesco Sorio).

Nata a Sossano il 10 giugno del 1644, la donna rappresentava un ramo spurio del lignaggio, essendo figlia di Orazio, a sua volta figlio illegittimo di Cesare – che con il fratello Ettore era stato avversario della madre nella contesa di metà Cinquecento – e di un’umile contadina del paese, Elisabetta Stradiota. Il matrimonio dei genitori, che non è difficile immaginare quanto possa essere stato sfavorevolmente accolto dai parenti, era stato concluso nel maggio del 1643.²⁷ Alla morte del padre, la piccola Anna era stata sottoposta alla tutela legale di Girolamo Ferramosca, cugino del padre e rappresentante più prestigioso del lignaggio, e subito posta in convento. «Lei mi ha fatto un grandissimo favore a non scrivermi il mal della mia Annetta – così Girolamo rispondeva da Venezia alla persona affidataria della bambina – che ne haverei havuto grandissimo travaglio ... fin hora non vedo in casa altra posterità ...».²⁸

Un altro avvenimento doloroso aveva insomma colpito la bambina: dopo la morte del padre ella era anche stata strappata alla madre. Nel proprio testamento il padre aveva assegnato un vitalizio alla moglie Isabetta affinché continuasse a curarsi dei due figli nella vedovanza, e uno più alto se non avesse potuto (rispettivamente 40 e 100 ducati). Per ordine di Girolamo il 23 novembre del 1649 il notaio Pellegrino Cavagion, inventariò i beni mobili di Sossano destinati a Isabetta, vedova di Orazio, che presumibilmente lasciava per sempre la casa. Il destino della bambina, di soli quattro anni, era già stabilito; avrebbe sposato Bonaventura Ferramosca, discendente di un ramo collaterale impoverito, ma legittimo, della famiglia.

La strategia di Girolamo e Orazio, ne fa cogliere implicitamente l’ideale nobiliare: giunti al massimo grado di onore, i Ferramosca non potevano rischiare di fondare la propria sopravvivenza su una discendenza le cui radici poggiavano sull’illegittimità di Orazio e

²⁷ Elisabetta Stradiotta è definita concubina all’atto di registrazione del battesimo del primogenito Cesare, il futuro committente della chiesetta dell’Olmo, nuovo oratorio di famiglia. Il cognome della donna credo denunci la provenienza greca della sua famiglia.

²⁸ ASVI, *Archivio Ferramosca*, b. 66, 2 settembre 1651. Cit. in Povoletto, *Percorsi*, cit. p. 10.

sull'ignobiltà di sua moglie. Troppo disonorevole il matrimonio del cugino, e troppo importante quell'ultima bambina per la sopravvivenza del lignaggio! Occorreva perciò accorpare le linee di discendenza legittima, ma decaduta, con l'illegittima di Sossano; Anna di questa strategia diveniva quindi il provvidenziale strumento. Uno strumento che a un certo punto della propria vita aveva voluto, o forse dovuto, divenire parte attiva nella gestione patrimoniale.

Fui lasciata io Anna Ferramosca dal fu signor conte Orazio padre, toltomi dalla morte in età d'anni quattro circa, sotto la custodia e direzione del fu N. H. [acronimo di *nobil homo*, l'appellativo dell'aristocrazia veneziana] Girolamo Ferramosca ... Cresciuta all'età nubile, fui da lui collocata in matrimonio al fu conte Bonaventura Feramosca, sotto la cui potestà e sotto quella del socero conte Lunardo vissi sin che ha piaciuto a Dio conservarmi il marito. Né per tanto delle cose della mia eredità e della mia dote a me è mai stato reso alcun conto, né data alcuna cognitione ...²⁹

Anna, erede designata dal padre, quasi sicuramente non aveva mai potuto leggerne il testamento e il fratello Cesare le doveva essere improvvisamente apparso come un usurpatore. Solo nella vecchiaia era finalmente entrata in possesso dei documenti che attestavano i suoi diritti sul patrimonio familiare ed aveva quindi iniziato a difendersi legalmente dalle insipienza e avidità dei parenti.

Marito e suocero si erano rivelati dei dissipatori al punto che la donna aveva rinunciato all'eredità del coniuge perché il passivo, determinato soprattutto di imposte non pagate, superava di gran lunga l'attivo. Aveva poi combattuto un'aspra battaglia contro gli eredi del fratello Cesare, dimostrando durezza e determinazione, condizioni che la propria dolorosa esperienza avevano evidentemente forgiate. Per evitare che i parenti potessero defraudarla, appena il fratello aveva concluso la propria vita ritirata a Sossano nel 1688,

²⁹ Leonardo ed il figlio Bonaventura dovettero sostenere il proprio rango più con l'arroganza, che evidentemente possedevano in copia, che con le sostanze le quali, in un classico rapporto di proporzionalità inversa, latitavano. Le loro esistenze furono costellate da atti di sopraffazione e violenza, fino alla relegazione – sorta di soggiorno obbligato – alla fortezza di Palma(nova) comminata a Bonaventura. Recatosi clandestinamente a Bassano, il marito di Anna vi veniva assassinato impunemente – chi ammazzava un bandito o un relegato non era perseguibile dalla giustizia – nel 1676. In città si sussurrò che Anna non fosse del tutto estranea alla morte del marito. DA SCHIO, *Memorabili*, cit. in POVOLO, *Percorsi*, cit. p. 11-12

Anna aveva inviato in paese un ufficiale giudiziario perché ne inventariasse immediatamente i beni.

I travagli legali non si erano tuttavia conclusi: non appena giunti alla maggiore età, anche i suoi due figli maschi, Giuseppe e Cesare, le si erano rivoltati contro pretendendo una maggiore autonomia, e nemmeno il bando criminale subito da Cesare e la sua richiesta di aiuto alla madre (1695) avrebbero posto fine alla controversia.

Alle soglie del suo ottantesimo compleanno, il primo marzo del 1723, Anna dettava il proprio testamento. Sana del corpo e della mente, dopo le raccomandazioni di rito chiedeva di essere sepolta nella chiesa vicentina di San Michele “ove sono li ossa dei signori conti suoi figlioli, [si noti, non dei suoi antenati!] senza pompa” in abiti da monaca cappuccina. Significativi erano i legati pii che fra i lasciti a conventi e monasteri della città non dimenticavano le confraternite del Sacramento e del Rosario di Sossano. Inconsueti inoltre appaiono i lasciti ai due servi di casa, Battista Baitocco e soprattutto Maddalena Paolina “per la lunga servitù prestatale con tanta fedeltà”. Rimetteva in parte i debiti a gastaldo, *boaro*, affittuali e livellari di Sossano, che venivano nominati uno a uno e per soddisfare i molti legati ordinava che fossero venduti subito tutti i suoi mobili di Vicenza e Sossano.³⁰ Non dimenticava poi le giovani contadine di Sossano, a cui lasciava parte della biancheria in dote.

Le precisazioni legali che seguivano avevano lo scopo di salvaguardarsi da possibili impugnazioni del testamento, cosa che sarebbe comunque avvenuta immediatamente dopo la morte. Poiché per recuperare un livello dotale di 1.000 ducati e *per riparo et in parte redificar il palazeto di Sossano che era in parte caduto*, subito dopo la morte del marito (1677) aveva dovuto prendere a prestito 1.500 ducati dalle monache di San Silvestro, ordinava che le monache fossero rimborsate di capitale e interesse.

³⁰ Disposizione che ci consente oggi di leggere due interessantissimi inventari, che documentano l'arredamento e le suppellettili delle case padronali del primo '700. Affittuali erano: Batta Trivella, il Bertolaso, Gioseffe Busato, Zuanne Bulla e Vincenzo Trevisan; livellari: Francesco Gianello da Pozzolo e Francesco Donello [Donaello, Donadello].

Assegnava 1.600 ducati alla figlia Laura e, se fosse morta, al marito Lorenzo Tornieri *per rispetti filiali e benefici prestatile* ordinando che si assegnassero 16 ducati l'anno a un'altra figlia, Anna Maria Teresa, monaca a San Tommaso. Nominava quindi eredi universali le due figlie Laura e Vittoria e a una nipote *pupilla* (impubere), Annetta, figlia del figlio Cesare, cui seguivano diverse sostituzioni in caso di morte dei designati. Ammoniva legatari ed eredi a mai contravvenire alle sue disposizioni, si raccomandava al commissario Lorenzo Tornieri e al di lui figlio Filippo e concludeva le sue disposizioni ordinando al notaio di restituirle testamento e codicilli precedenti *li quali essa testatrice ha lacerati et abbruciati*.

Il testamento segreto era pubblicato a Vicenza al cospetto del vicario pretorio il 16 agosto 1723; Anna Ferramosca aveva concluso la sua vita la notte precedente.³¹

Ancora una volta i destini di uno dei primi lignaggi di Vicenza in età moderna si legavano al nome di una donna, la figlia Laura, e del cognato Lorenzo, alle cui qualità di amministratore Anna rivolgeva il suo estremo tentativo di far sopravvivere la famiglia. L'atto di ultima volontà dell'anziana contessa ricompensava l'azione di un cognato in cui aveva potuto trovare un appoggio, anche legale, nell'affrontare gli ultimi affanni.³²

Ciò avrebbe fatto di Lorenzo Tornieri, investito solo tre anni dopo di un'altra ingente eredità, il principale rappresentante di quella che stava divenendo una tra le più eminenti famiglie vicentine, protagonista della vita civile cittadina del XVIII secolo.³³

³¹ ASVI, *Arch. Ferramosca*, b. 54/299, c. 5 segg.

³² Lorenzo di Filippo Tornieri aveva costruito la propria fortuna con grande abilità. Nel 1677 aveva assassinato con numerose coltellate un facchino sul ponte degli angeli di Vicenza e il processo criminale a suo carico era stato delegato con procedura del Consiglio dei dieci. Gli esiti avrebbero potuto stroncarne, se non la vita, certo ogni velleità, azzerandone le ambizioni mediante la confisca dei beni. Lorenzo era evidentemente riuscito a provare la legittima difesa uscendone indenne. L'interessantissima fase istruttoria del processo è conservata in ASVI, *Archivio famiglia Tornieri*, b. 79.

³³ Il conte Gaspare Arnaldi, condannato alla prigione a vita, nel proprio ultimo testamento del 1726, redatto nella propria cella ai *Piombi* di Venezia, nominava erede uno dei quattro figli di Lorenzo Tornieri e Laura Ferramosca a patto che si fosse chiamato Arnaldo Arnaldi. Sui Tornieri G. e N. GARZARO, *La madonnetta di casa Torniero in Montecchio Precalcino*, Vicenza 1983; sulla vicenda di Gaspare, G. COZZI, «*Ordo est ordinem non servare*»: *considerazioni sulla procedura penale di un detenuto dal Consiglio dei dieci*, «Studi storici», 29 (1988), pp. 309-320; sulle vicende delle due Ferramosca, POVOLO, *Percorsi*, passim. Cesare Tornieri annotava nella sua cronaca: "1726-20 ottobre, è passato a miglior vita neli camaroti di Venezia il

La caduta: cause successorie e vendite di beni

Negli anni venti del Settecento molti degli antichi assetti proprietari di Sossano erano stati sconvolti dalla presenza dei nobili veneziani da poco arrivati: i conti Giovannelli, e così i circa 620 campi registrati nell'estimo Ferramosca della seconda metà del XVII secolo erano ormai solo un ricordo.

Molte carte processuali conservate nell'archivio della famiglia Ferramosca custodito in Biblioteca Bertoliana a Vicenza ci informano sulle vicende occorse al lignaggio in quei decisivi decenni; nel 1713 la crisi successoria aveva aperto aspre lotte intestine documentate dalla pronuncia a legge di numerosissimi antichi testamenti della famiglia. L'azione si basava sul presupposto che i fedecommissi istituiti dagli antenati – con i quali i testatori proibivano a eredi e discendenti di vendere i beni ricevuti – escludessero sempre dalla possibilità di ereditare i figli *naturali*, anche se legittimati, allo scopo di annullare le decisioni dei componenti illegittimi del ramo sossanese. L'altro passaggio si concentrava nel dimostrare che i beni legati ai fedecommissi degli antenati non fossero in nessun caso liberi di essere ceduti dalla discendenza, anche se legittima.³⁴

Molte famiglie dell'aristocrazia vicentina distrussero intere fortune in analoghe cause civili, che duravano decenni e che alla fine lasciavano solo amarezza e dissesto economico, sia tra i vinti che tra i vincitori. Il caso dei da Porto di piazza Castello è a questo proposito emblematico.³⁵ Una prima *tranche* delle innumerevoli cause tra i Ferramosca si colloca tra il 1710 e il 1718, in concomitanza con la definitiva vendita ai Giovannelli.³⁶

conte Gaspero Arnaldi qual ha fatto testamento e ... ha lasciato la sua robba alla nostra casa senza esser parente, solamente col titolo d'amicizia”.

³⁴ Sulla pronuncia a legge P. G. PIVETTA, *L'arte di ben apprendere la pratica civile e mista del foro veneto*, Venezia 1746, p. 56

³⁵ S. LAVARDA, *Ca' del diavolo*, «Archivio veneto», CLVIII (2001), pp. 5-48.

³⁶ Nel 1710 a Venezia si giudicava a favore di Nicolò *pupillo* contro Scipione; nel 1713 si inventariavano a scopo cautelativo tutti i mobili del fu Cesare di Bonaventura Ferramosca (figlio di Anna) nel palazzo di Vicenza; nel 1714 era pronunciata una sentenza della Quarantia Civil nova veneziana a favore del conte Scipione Ferramosca contro Teresa Cappasanta, vedova di Cesare Ferramosca e tutrice dell'infante Anna

Nel dare inizio alle sue memorie Cesare Tornieri, figlio di Lorenzo, ci informa del destino dei Ferramosca.

Questa *vacheta* principia l'anno di nostra salute 1726 e terminerà quando al Signor Iddio piacerà, cioè sino la mia morte.

Primieramente [...] sono vivi li miei genitori cioè il Signor Padre, qual ha nome Lorenzo fu Filippo Tornieri; la Signora Madre, qual ha nome Laura Ferramosca fu conte Bonaventura, e la casa di detta mia signora madre è estinta, mentre è stato maritato un suo fratello per nome Cesare, e questo ha lasciato una figliola unica la quale al presente è maritata nel conte Nicolò Ferramosca. [...] La madre ha due sorelle Vittoria sposa a Gaetano Sesso e Teresa monaca a San Tommaso³⁷

Una divisione dei beni Ferramosca, rogata a Vicenza il 24 febbraio 1755, ci documenta su quanto allora rimanesse al ramo della famiglia.

1) a Vivaro, in contrà di campagna, 112 campi venivano stimati 8.362 ducati e una casa dominicale con stalle, tezza di un *casso* e mezzo, ecc. 1.990 ducati;

2) a Brendola in contrà della colombara, 92 campi valevano 8.631 ducati; una casa, stalle, tezza di quattro *cassi*, ecc. 838 ducati;

3) infine i 139 campi a Sossano erano stimati 8.726 ducati (nella tabella sottostante i totali sono inferiori perché non considerano le frazioni misurate in *tavole*). In totale 343 campi nel vicentino, certo non pochi, ma molto meno di quelli che i rami sossanesi avevano posseduto un secolo prima.³⁸

Nel 1754 a Sossano restavano ai Ferramosca diverse case, due delle quali padronali.

Maria, al punto che il 13 dicembre dello stesso anno il podestà vicentino assegnava a Teresa e alla figlia 600 ducati ciascuna per alimenti a danno di Scipione Ferramosca “che tenta spogliarla per asserti fedecommessi”. Cesare fu Bonaventura Ferramosca aveva sposato Teresa fu Attilio Cappasanta nel 1709 con una dote di 4.000 ducati. Quattro anni dopo Cesare era già morto. BBVI, *Archivio Ferramosca, Catastico t.III (1655-1742)*, n. 2915: 1709-16.10; n. 2959: 1713-11.10, atti Giuseppe Madurello. Inventario di tutti i mobili esistenti nel palazzo del fu Cesare fu Bonaventura Ferramosca a Vicenza. Nel 1717 Scipione otteneva la pronuncia di un'altra sentenza a lui favorevole nella causa che lo contrapponeva a Teresa la quale infine, nell'aprile del 1718, si vedeva assegnati 4.000 ducati dei capitali che erano stati di suo marito a titolo di restituzione della dote. BBVI, *Archivio Ferramosca, Catastico Ferramosca t. III (1655-1742)*, nn. 2926, 2959, 2967, 2972, 2975, 2998, 3001.

³⁷ ASVI, *Archivio Tornieri*.

³⁸ Nel 1665 Cesare Ferramosca, dopo una serie di 67 livelli riscossi principalmente da distrettuali di Sossano, dichiarava di possedere 627 campi a Sossano, 296 campi a Brendola e infine, metà di 382 campi in coltura di Santa Croce presso Vicenza. Gli affitti più cospicui gli erano versati da: fratelli Anguissola, 374 lire; Andrea Arnaldi, 558 lire; Girolamo Capra, 930 lire; Alfonso Loschi, 288 lire; Alvise Schio 372 lire; Città di Vicenza, 220 lire che compensava con le imposte dovute. ASVI, *Estimo*, b. 622, cc. 259 segg. Ettore Ferramosca possedeva a sua volta 586 campi suddivisi tra Barbano, Grisignano e Montegalda e un bosco di roveri di 17 campi. Ivi, cc. 286 segg.

La prima di queste, corrispondente al palazzo situato in quella che allora era detta contrà crosara, ed era stata voluta nelle sue forme ancor oggi ben definite proprio dalla contessa Anna Ferramosca alla fine del Seicento.

Il restauro della fine degli anni Sessanta del Novecento, pur avendolo sottratto alla rovina rinsaldandone le fatiscenti strutture portanti, a giudizio di Renato Cevese ne ha completamente sovvertito i rapporti primitivi con l'apertura al pianterreno di due grandi vetrine al posto delle originali quattro finestre rettangolari. Il fianco orientale è stato “orribilmente deturpato da vetrine inutilmente enormi”, mentre la contigua colombara, già manomessa nell'Ottocento, appariva – ed appare, nonostante la recente ristrutturazione – “nascosta da un edificio modernissimo. Tutto il terreno attorno alla villa fu recentemente lottizzato, per cui essa ha perduto il suo carattere”.³⁹



³⁹ Cevese faceva risalire la struttura definitiva di questo palazzo al tardo Seicento. L'interno gli appariva del tutto sconvolto. I proprietari noti all'autore erano solo i due più recenti: Masiero e Sbicego: R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, II, Milano 1971, p. 599. Dei restanti edifici rustici visibili nella mappa rimane oggi solo il ricordo trasmesso da vecchie foto ottocentesche: COGO, *Il Novecento*, pp. 11, 104, 163, 403.

I Ferramosca possedevano ancora a Sossano una casa detta la Boaria, altre tre modeste casette e un casone affittati, e infine un'altra casa detta il *Palazzetto* “consistente in una sala non terminata con travatura nuda con due stanze a mezzodì, una con granaro sopra l'altra con travi nudi e due stanze a tramontana con travatura nuda. Item un forno e mura dell'orto alla strada. Rileva il tutto ducati 663.”

I beni venivano suddivisi in tre parti senza essere scorporati, ed eventualmente compensati, tra le differenti località. A ciascuno dei tre eredi – i veneziani Cacciali Contarini, Laura Ferramosca vedova di Lorenzo Tornieri e Nicolò Ferramosca in rappresentanza della moglie – toccava una quota di beni di Vivaro, Brendola e Sossano.⁴⁰

Oltre la metà del Settecento sarebbe stata la famiglia Tornieri ad ereditare gli ultimi beni dei Ferramosca di Sossano.

⁴⁰ ASVI, *Archivio Ferramosca*, b. 57, Segn. All. E, Not. Francesco Maria Gandini, 1755-24.2. La divisione faceva riferimento ai testamenti di Paolo Nievo 1450-15.4 (notaio Gasparo Tomasini), Orazio Ferramosca (1648-11.8 notaio Pietro Musocco) e Anna Ferramosca (1723-24.3 notaio Francesco Gasparoni).